

• **Monaco 5Stelle e Pd, che fare** a pag. 11

# M5S E PD: SERVE UN PATTO PIÙ STABILE E STRATEGICO

FRANCO MONACO

**A**i miei occhi, il via libera degli attivisti del M5S alle alleanze con partiti e segnatamente con il Pd è una buona notizia. Lo auspico da sempre ed era nelle cose, specie dopo l'insediamento del governo giallorosso. È una vittoria di chi ci ha creduto: da Zingaretti a Conte, da Grillo a Franceschini. Preceduti, va detto, da Bersani. È apprezzabile che se ne siano convinti anche i tiepidi e gli scettici come Di Maio.

**UNA BUONA NOTIZIA** per molte ragioni. Esemplifico: è un passo decisivo nel processo di maturazione di una forza politica atipica e dall'identità incerta come il M5S, tuttora maggioritaria in Parlamento; è un fattore di stabilizzazione del governo in una congiuntura singolarmente critica; mette le premesse per il ripristino di una sana democrazia competitiva tra schieramenti alternativi, pena rassegnarsi a consegnare il Paese a una destra non rassicurante; conferisce plausibilità alla prospettiva che l'attuale maggioranza parlamentare possa durare ed esprimere il futuro presidente della Repubblica. Non è poco. Anche se non mi sfuggono i limiti di questa svolta. Penso ai tempi, al carattere tardivo rispetto all'imminente tornata elettorale in sei Regioni. Penso al paradosso rappresentato dalla circo-

stanza che ad accelerare la decisione sia stato il caso Raggi, sul quale M5S e Pd ribadiscono la loro divaricazione. Penso soprattutto al metodo (il click sulla piattaforma Rousseau) e alla estemporaneità ferragostana della deliberazione. Proprio la portata della svolta meritava una discussione distesa e pubblica, un confronto aperto nel quale, come usa dire con formula consumata, ciascuno ci mettesse la faccia. Stati generali o congresso che dir si voglia. Quell'effettivo metodo democratico interno prescritto ai partiti dalla Costituzione che sarebbe l'ulteriore e decisivo passo del M5S verso la maturità politica. Così pure va apprezzato il superamento del tabù del limite del secondo mandato, con l'implicito ma palese riconoscimento che competenza ed esperienza rappresentano una risorsa per

chi opera nelle istituzioni. Giusto contrastare gli eccessi del professionismo politico di ieri, ma non mi pare sia questo oggi il nostro principale problema.

Ciò detto, sarebbe un errore fermarsi qui. La buona notizia è solo la premessa ma - si perdoni il bisticcio - non ancora la promessa di un patto politico stabile e strategico tra M5S e Pd. Entrambi i partner devono fare seguire una riflessione su di sé, di linea politica e persino di stampo identitario. Solo un cenno sui due versanti. Oltre alla questione del metodo democratico interno, i 5 Stelle devono mettere a tema il rapporto con il loro gene originario duale: la vena oppositiva e polemica della "fase nascente" e il nucleo ideologico, diciamo così, legalitario-democratico-ambientalista, che smentisce la teoria "né di destra, né di sinistra". Vi sarebbero due modi per testimoniare una fedeltà alle origini: fare leva sul primo elemento sarebbe una regressione, sul secondo uno scatto in avanti verso nuove sfide, nel segno di una "fedeltà creativa". Non è un caso che gli avversari, denunciando l'incoerenza del Movimento, vorrebbero inchiodarlo al suo passato.

Ma anche il Pd deve venire a capo di un problema irrisolto: quello del suo rappor-

to con il renzismo. L'avvicendamento di Zingaretti alla guida del partito si è prodotto sull'onda della disfatta elettorale ma senza elaborare politicamente la discontinuità. Con primarie, ma senza una riflessione di portata congressuale. Non senza conseguenze. Ai vertici, in postazioni chiave, nel partito e nei gruppi, figurano uomini e donne legatissimi a Renzi. Una cospicua minoranza interna è su posizioni non distanti da quelle di Italia Viva su svariate questioni. Tre sole domande: sicuri che condividano la prospettiva dell'alleanza strategica con il M5S? Sicuri che, negli indirizzi di politica economica e sociale, con riguardo alle cruciali scelte relative all'impiego delle risorse europee che decideranno il nostro futuro, non ricalchino il riformismo timido e subalterno della stagione renziana? circa la legge elettorale, la più politica delle leggi, oggi la materia in casa Pd è gestita da ex ultrà renziani (i capigruppo, Fiano, Ceccanti, Parrini), un tempo devoti del maggioritario e ora sparati sul proporzionale. Domando a Zingaretti e Crimi: ora che si profila un'alleanza non più contingente e occasionale tra Pd e M5S non sarebbe più coerente puntare su una soluzione maggioritaria? Che gioverebbe a consolidare quell'alleanza, a dare più stabilità/governabilità al sistema, a introdurre una regola elettorale più condivisa anche dal centrodestra. Si spazzerebbe altresì Renzi che, alle solite, si è rimangiato la parola data dichiarandosi per il maggioritario solo perché terrorizzato dal proporzionale con soglia al 5 per cento.

